



Incontro Nazionale Ecomusei 2003

9 - 12 OTTOBRE BIELLA

FORUM

**Giuseppe Pidello - Coordinatore Ecomuseo Valle Elvo e Serra
(Ecomuseo del Biellese)**

NAVIGARE A VISTA

Il viaggio del sistema ecomuseale biellese

Dal 1997, assecondando e promuovendo un processo in atto sul territorio e coinvolgendo nuovi potenziali attori pubblici e privati, la nuova Provincia di Biella ha avviato una serie di iniziative sul piano scientifico e amministrativo volte alla costituzione di un sistema ecomuseale biellese nel quadro degli ecomusei piemontesi.

La costruzione teorica del progetto ha richiesto la prefigurazione di una struttura gestionale idonea a realizzare una convivenza ideale tra soggetti diversi per nascita, ruoli e finalità, in vista di un obiettivo nel quale tutti potevamo riconoscerci: *"ricomporre e rendere percepibile il processo storico di formazione del distretto industriale che oggi profondamente connota, sotto ogni profilo, il territorio biellese"*. Sulla base di tale "missione" abbiamo siglato un primo accordo formale, seguito dal riconoscimento regionale del marzo 2000.

In mare aperto, la costruzione del progetto ha iniziato a contaminarsi con le realtà che dovevano svilupparlo. A quel punto, ognuno di noi ha dovuto scoprire le carte: dichiarare le ragioni di un'adesione ideale e provare a tradurle in un percorso condiviso, per un risultato che non poteva ridursi alla somma dei singoli contributi ma richiedeva la disponibilità al confronto e alla fusione delle esperienze.

Eravamo pronti per navigare insieme? Quanto pesavano le storie, le idee, le cariche, i successi e i fallimenti personali in un progetto che, per definizione, doveva rispecchiare la comunità? Pesavano molto. Non potevano non pesare in un processo che prevedeva la partecipazione di tanti piccoli "feudi" a una federazione di luoghi con pari dignità.

Il Museo, luogo sacro alla Muse, doveva confrontarsi con i luoghi degli esperti che, per lunghi anni, avevano coltivato la propria personale ricerca. Gli archivi, le fondazioni e i centri di documentazione, luoghi della conservazione dei patrimoni, dovevano ascoltare la voce delle associazioni nate spontaneamente nei luoghi generatori di tali patrimoni. Gli enti pubblici, luoghi delle scelte collettive, dovevano dialogare direttamente con gli abitanti che rappresentavano.

Com'è andata? Ci siamo incontrati molte volte attorno al tavolo al quale eravamo stati invitati a sederci, sottolineando a più riprese le prerogative alle

quali non avremo mai rinunciato, prima di capire che dovevamo seguire una nuova rotta basata sull'esperienza che stavamo vivendo insieme. Abbiamo intuito di essere su una barca senza remi, con un faro in lontananza (lo specchio della comunità?); nessuno poteva trascinarci fin là ma dovevamo auto-costruirci i mezzi per avvicinarlo, con tutti i rischi che ciò comportava. La barca era il nostro territorio, nel quale ci sentivamo come profughi.

Cos'era per noi la comunità? Una congregazione religiosa? Un gruppo di sessantottini nostalgici? Un centro di recupero? In fondo, eravamo lo specchio della nostra società, divisi fra chi voleva più libertà e autonomia e chi voleva più regole. Valeva la pena stare insieme? E per che cosa? Poteva ancora esistere una comunità? E cosa la rendeva migliore?

Durante quelle discussioni mi veniva spesso in mente il dubbio espresso da Dominique Rivière al termine del suo intervento al colloquio di Argenta del 1998. Diceva: *“Ritengo che gli ecomusei siano innanzitutto “risvegliatori di coscienza”, obbligati a dimostrarsi concretamente efficaci se vogliono essere riconosciuti come organismi seri impegnati su strade che altri considerano impossibili... Tutto si svolge come se gli ecomusei fossero condannati ad avanzare sempre per primi, verso campi non sfruttati, alla ricerca costante della “virtù dell'esempio”, della prova che alcune iniziative possono funzionare... In una società ben ordinata, questo non sarebbe certamente stato un nostro dovere: ma gli ecomusei hanno il loro posto in una società ben ordinata?”*¹.

Forse, la comunità doveva essere una società ben ordinata, dove libertà e regole si mantenevano in equilibrio attraverso rapporti umani veri. Ed era proprio ciò che, nonostante tutto, stavamo costruendo. Per noi, in quel momento, incontrarci e discutere ostinatamente era come sperimentare sulla nostra pelle il funzionamento di quella comunità che volevamo rispecchiare. Confrontando le esperienze abbiamo iniziato a riconoscerci dietro l'immagine ufficiale che ognuno rappresentava, passando così dallo scontro alla comprensione delle nostre differenze.

È così che siamo approdati, nel dicembre 2001, a una struttura gestionale condivisa. Finalmente avevamo un'assemblea, un comitato delle cellule, un comitato scientifico e un ente gestore².

¹ Dominique Rivière, L'Ecomuseo della Bresse Bourguignonne e il patrimonio naturale, in: Musei per l'ambiente, Atti del Colloquio Internazionale di Argenta - 3-5 giugno 1998, Comune di Argenta, 1999, p.36.

² Durante la stesura di questa mia personale memoria (ve ne potrebbero infatti essere tante quanti sono i membri dell'assemblea) ho incontrato e mi ha colpito un testo di Friedrich Dürrenmatt che, nel 1980, anticipava profeticamente la condizione nella quale anche noi, sulla nostra piccola barca, ci siamo trovati. Scriveva Dürrenmatt: *“Ogni rivoluzione è una rifondazione della stato. Se non lo è, è solo un colpo di stato. La Rivoluzione francese avvenne all'insegna del motto “libertà, uguaglianza, fraternità”, una formula che, per quanto appaia abusata, merita una riflessione. La libertà e qualcosa di illimitato, bisogna continuamente limitarla. In questa formula è l'uguaglianza di fronte alla legge ad arginare la libertà. Si potrebbe dire anche “libertà, giustizia e fraternità”. La giustizia si contrappone alla libertà, ma non abbastanza: anche nella piena legalità il potere statale riesce, nel nome della giustizia, a essere di gran lunga più potente del singolo, il ricco più potente del povero ecc. Questo difetto va eliminato per mezzo di un concetto razionalmente incomprensibile: per mezzo cioè della fraternità, per mezzo dell'amore dell'essere umano per l'essere umano. La fraternità è un concetto emotivo che, proprio perché non ben definibile, porta un po' d calore in questa fredda formula. Contemporaneamente esso crea lo spazio per la politica: c'è chi è più interessato alla libertà, chi alla giustizia. Grazie a questa formula acquista significato la distinzione fra destra e sinistra: alle destre interessa avere più libertà, alle sinistre più uguaglianza, che in politica vuol dire giustizia. Ma la giustizia non può crescere senza limiti. Come la libertà, bisogna limitarla. Se il limite non viene rispettato, la prima si tramuta in dittatura, la seconda in arbitrio. La libertà e la giustizia si trovano in un equilibrio più o*

Le iniziative intraprese dall'Ecomuseo del Biellese nei due anni che ci separano da quella prima difficile navigazione confermano che il progetto ecomuseale non esclude nessuno, ma si sviluppa standoci "dentro" (chi pretende di pilotarlo dall'alto, dal basso, da destra o da sinistra viene, prima o poi, buttato a mare). Come la comunità che vuole rispecchiare, è un processo in continua evoluzione che fallisce se si arena in un'istituzione.

Un ecomuseo sta a galla se entra nel paesaggio e ne diventa parte, naviga se recupera l'identità delle cose assieme a quella delle persone, scopre nuove terre se genera nuovi luoghi per nuovi abitanti. Tiene insieme i diversi per un futuro migliore, come un'Arca di Noè... senza Noè.